

ancor io della peste Mantovana (2), la qual mi tolse questa pasqua che io fui a Mantova, poter fare a V. S. riverenza che fu la principal causa de la mia via. Bascio a V. S. la mano. Venetia 13 maggio 1506.

Di V. S. Ill^{ma} Servo Pietro Bembo

(al di fuori) Alla Ill^{ma} Sig. la S. Marchesana di Mantova. In Sacchetta.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu ancora pubblicata dal Gaye nel Tom. II. a pag. 82 dell'op. cit.

(2) — Che la peste affliggesse Mantova al 1506 si trova ricordato dal continuatore della cronaca dello Schivenoglia, il quale dice: » Nota che del 1506 al canevele prinzipioe la peste in Mantoa, et duroe » granda chel foe serà le porte de Mantoa che stè serate fino a dy de sancta Maria che vense el mexe de » settembre di dito ano, et che morite de persone meyo de doy miara tra Mapelo, Mantoa et li borghi, et » foe facta spexa per el rezimento de la tera extimata duchati quatordece milia 'et era supior a questo » misser Zoan Carlo Schalona colateral de li boletti. » Durante così triste avvenimento la Marchesa Isabella si era ritirata ad abitare la villa di Sacchetta, la quale all'anno 1471 era stata dai Cavriani ceduta a prezzo a Barbara di Brandemburgo moglie al Marchese di Mantova.

— N.° 79. —

Lettera scritta al 3 di giugno del 1506 da Francesco Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Ill^{me} Dn^e. poi le debite recomandationi. Sono venuto sin a la porta de la pradela per intendere da Hieronimo supstante de quella de lordene et modo che ho ad tenere de la tela de v^{ra} Exc. circha a li colori et precipue de layere perche me pareria chel fusse velato in superficie da uno poco de azzuro ultramarino potendosene havere come ho speranza. Pertanto prego la S. V. che se digni lassarmi intrare tanto che visiti mio patre et che parli a dicto Hieronimo perche el tempo v^a et io perdo el tempo. Mantuae 3 juny 1506. (2)

Franciscus Mantinea

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta da copia fattane da Pasquale Coddè, e fu anche pubblicata dal Bottari al T. VIII a pag. 30 dell'op. cit.

(2) Si vegga al Docum.° N.° 70.

— N.° 80. —

Lettera scritta al 15 di luglio del 1506 da Gio. Giacomo Calandra ad Isabella Marchesa di Mantova. (1)

Stamatina visitai in nome de V. S. el Mantegna (2) quale ritrovai molto querulo sopra li disagi et necesitate soe per le quali dixè havere impegnato più de sexanta ducati ultra molti debiti che me expose (3) nondemeno dixè de lo precio primo de la soa Faustina no voler abassar

punto perche spera di poterlo haver. Et oposito io che non è adesso tempo che alcuno possa o volia far simile spesa el se resolse a questo che più presto la volia retenere appresso de se che darla per manco de cento ducati o pur quando mazore necessitade lo stringerà a calar precio ne farà sempre moto a V. S. et de questo me ha data fede. Ma se li accadarà spazo per li cento ducati poi che v̄ra Siḡria non ge li pò dare che senza scrivere a quella altro la darà. No vedo che habbia altra speranza de poterla spazar a soo modo se no vendendola a Mons. vescovo de gonzaga quale dice esser vago de tali cose et spendente. Credo chel me habby oposito questo aziò che quella sia più vendibile appresso V. Exc. per gelosia de altro comprador. Appresso el me ha pregato che volia dire in suo nome a la S. V. che la lo subvenghi de qualche dinaro in tanti soy be- sogni aziò el possa lavorar meio la tabula de lo dio Como. Io non ho manchato de fare la execusa- tione ampla promettendoge de far lo offitio el che facio. Ho voluto veder la tabula in quale sono designate queste figure. El Dio Como, doi Veneri una vestida l'altra nuda, doi amori, Jano cum la invidia in brazo subspengendola fora, Mercurio et tre altre figure messe in fuga da esso Mercu- rio: ge ne mancano anchora altre ma el disegno de queste è bellissimo. Me pare de significare a V. S. che pare el se resenti un pocho perche la non ha risposto a la littera soa et soggiun- zendo me ha dito che la è forse restata per vergogna vedendo de non poterlo de presente subcor- rere in le soe necessitade et veramente me pare che lui admete assai ben le scuse che ho facte. Circha la risposta de la soa litera io ge ho ditto che la Ex. v̄ra non estima manco el man- darlo ad visitare personalmente per un soo servitore che scriverli, et che non la se vergogna punto poichè pur troppo la condicione di tempi la exeusa quando non li gè usa quella cortesia et liberalitade che meritano le virtù soe. Ho voluto scrivere a V. S. questo aziò parendole la lo consoli cum una littera soa senza farli moto de questo soo resentimento, et a quella me recomando. Mantuae 15 luly 1506.

Servitor Jo. Jacobus Calandra.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le sei lettere che seguono furono anche pubblicate dal Bottari (op. cit. al T. VIII a pag. 31, 33, 44, 45, 17 e 18) ma alcune incompiutamente, altre con errori, e tutte, come abbiamo avver- tito per lo avanti, con poca esattezza.

(2) — Lo stesso Calandra infatti scriveva ad Isabella al 14 di luglio del medesimo anno: » In execu- » tione de quanto me scrive V. Sig. doman mattina andarò ad visitare mes. Andrea Mantegna et circha la » cosa de la Faustina farò lopera cum più destro et aconcio modo saperò et ne darò subito avviso a » v̄ra. Exc. »

(3) — Delle stringenti necessità in cui versava il Mantegna forse furono cagioni la lunga malattia da lui sofferta, la carezza dei viveri derivata dalla carestia che fu in Mantova nel 1505, in cui il continuatore della cronaca dello Schivenoglia scrisse che *de frumento de segala et de fava non se ne trovava per di- nari*; ed infine la pestilenza che inferì alcun tempo nel Mantovano.

— N.º 81. —

Lettera scritta al 1.º giorno di agosto del 1506 da Gio. Giacomo Calandra ad Isabella Mar- chesa di Mantova.

Illma S. mia. poi le debite recomandationi. La S. v̄ra deve haver inteso da M. B. Code- lupò (1) come ho habuta la Faustina da Mes. Andrea Mantegna el qual anchora che senza pegno et molto volontera per gratificar la S. V. el me lhabia fidata ne le mane pur me lha data cum gran cerimonia et recomandata cum grandissima instantia no senza gran significatione de gelosia talmente che se spirassero sei di che no la riavesse sono quasi certo chel moreria. Anchora che